

# ERCOLE SUL TERMODONTE

**Dramma per musica  
da recitarsi  
nella Sala dell'Illmo. Sig. Federico Capranica a Roma  
l' anno 1723**

## ARGOMENTO

Euristeo, re di Micene, istigato da Giunone invidiosa delle glorie d'Ercole, comandò al medesimo che in sconto de dodici talenti, de' quali gli era debitore, gli portasse per trofeo l'armi d'Antiope, allora regina delle Amazzoni, credendola un'impresa impossibile. Conosciutasi dalla Grecia l'indiscretezza d'Euristeo, tutta la più scelta nobiltà, con Teseo e Telamone, volle accompagnare Ercole in tale impresa.

Andò Ercole con nove navi in Cappadocia, e sorprese all'improvviso le Amazzoni, gli riuscì far sue prigioniere Ippolita e Menalippe, sorelle della regina. D'Ippolita invaghitosi Teseo, l'ottenne in moglie da cui nacque Ippolito, e Menalippe fu riscattata da Antiope con dare in prezzo del riscatto le proprie armi ad Ercole: così *Giustino* nel *Libro 2*.

A Menalippe si è mutato il nome in Martesia per darle miglior suono, e si è finta figliola e non sorella di Antiope.

## ATTORI

**ANTIOPE, regina dele Amazzoni.....Mary-Ellen Nesi**

**IPPOLITA, sua sorella.....Marina Bartoli**

**MARTESIA, figlia di Antiope.....Laura Cherici**

**ERCOLE, semideo.....Zachary Stains**

**TESEO, principe d'Atene.....Randall Scotting**

**ALCESTE, re di Sparta.....Luca Dordolo**

**TELAMONE, re d'Itaca.....Filippo Mineccia**

**DIANA.....???????????????**

(voce

registrata: Mary-Ellen Nesi)

La Musica è del Sig. D. Antonio Vivaldi Maestro di Cappella di S.A.S. Il Sig. Principe Philip Landgraf von Hesse Darmstadt.

## ATTO I

### SCENA PRIMA

#### **BOSCO SACRO D'ULIVI (orig.:Folta selva in riva al Termodonte)**

*Antiope, Martesia e schiera d'Amazzoni cacciatrici*

#### **ANTIOPE**

Itene, o mie compagne: ite, e di fere  
spopolate la selva;  
in cor guerriero  
fan languire il valor l'ozio e la pace;  
or che, mercè d'Orizia, il nostro impero  
dalle guerre straniere  
respira alquanto, e addormentato giace  
all'ombra degli ulivi il nostro Marte,  
nell'ozio e nel riposo  
non si perda dell'armi e l'uso e l'arte.

Dea di Delo,  
che nel Cielo  
sai tra l'ombre balenar,  
tu ammaestra  
la mia destra  
qui le belve a saettar.

Dunque che più si tarda?  
Diasi l'usato segno,  
sciorgansi i veltri, ogni sentier più fosco  
si penetri del bosco.

#### **ANTIOPE, MARTESIA (a 2)**

Sereno il cielo,  
d'ogni stelo  
l'erba indora,  
e già con Flora,  
Zefiro amante scherzando va:  
già dalle fronde,  
già dall'onde,  
l'augelletto,  
il ruscelletto  
di nobil preda speme a noi dà.

#### **MARTESIA**

Antiope, genitrice, io dovrò dunque  
tra domestiche mura

far sempre vita neghittosa e oscura?  
Né mai verrà quel giorno  
che di spade guerriere al chiaro lampo  
a pugnar contro l'Uomo io vada in campo?

**ANTIOPE**

Troppo tenero ancora  
per vestirti l'usbergo è quel tuo petto,  
troppo grave è l'elmetto  
per la tua fronte, o figlia, e la tua destra  
per brandir l'asta e per ruotar la spada  
non è quanto conviensi ancor maestra.

**MARTESIA**

Son dunque più feroci  
gl'Uomini delle fere a nostri danni?

**ANTIOPE**

Per domar i tiranni  
del nostro sesso è d'uopo  
d'altre forze e d'altr'armi.

**MARTESIA**

Orribil forse  
più d'orso, o di cignal l'Uomo ha l'aspetto?

**ANTIOPE**

Anziché orror, diletto  
reca agli sguardi; ma nel crudo seno  
egli nasconde poi  
odio contro di noi, rabbia e veleno.

**MARTESIA**

Dimmi: rugge, mugisce,  
latra, freme, nitrisce  
questa fera rabbiosa insieme e bella?

**ANTIOPE**

Anzi al pari di noi ride e favella.

**MARTESIA**

Che portentosa fera! E da qual mostro  
nasce questo tiranno,  
e nemico crudel del sesso nostro?

**ANTIOPE**

Troppo brami sapere, ancor non hai  
mente capace a intender ciò; ma un giorno,  
Martesia, lo saprai.

**MARTESIA**

Nel petto mio  
di veder questa fera  
con la curiosità cresce il desio.

**ANTIOPE**

Con aspetto lusinghiero  
l'Uom minaccia allora che ride.  
Quando scherza è allor più fiero;  
quando alletta allora uccide.  
(parte)

**MARTESIA**

Mostro di tal natura,  
che vago alletta e che allettando uccide,  
se incontro mai, da sue lusinghe infide,  
or che note mi sono,  
saprò schermirmi, e in parte  
io deluder saprò l'arte con l'arte.

Certo pensier ch'ho in petto,  
e un aura che volando  
parte, ritorna, e va.  
E quell'istesso oggetto,  
che ha da fuggir bramando,  
tema e piacer mi dà.

**SCENA SECONDA**

**SPIAGGIA DELLE AMAZZONI (Al suono di Trombe si accostano al lido  
alquante navi; sbarcano molti soldati greci al fine)**

*Alceste, Teseo, Ercole, poi Telamone, e poi Ippolita*

**ERCOLE**

Amici, eccoci omai  
su quel barbaro lido ove la Donna,  
ad onta delle leggi di natura,  
le ragioni dell'Uomo usurpa e fura.  
Qui sol nasce alla vita il debil sesso,  
e qui legge inumana  
ordina che ogni madre parricida,  
appena nati, i maschi parti uccida:  
più che per ubbidire agli alti cenni  
del regnante Euristeo  
venni, amico Teseo,  
affin di spegner queste,  
queste al sesso viril femmine infeste.

**TESEO**

Ad Euristeo  
basta aver per trofeo  
l'arme d'Antiope.

**ERCOLE**

Ad Ercole non basta;  
io voglio un campo esangue  
di femmine mirar.

**TESEO**

Io per l'imbelle sesso,  
amico, te'l confesso,  
sento gentil pietà nascermi al core.

**ALCESTE**

Sovente è la pietà madre d'amore.

**TESEO**

Amor non è viltade in cor guerriero.

**ERCOLE**

Non è viltade, è vero,  
ma remora ben spesso è del valore.

**TELAMONE** (*entrando*)

Signor, per quanto intesi  
da fido esplorator per queste selve  
Antiope la regina  
scorre in traccia di belve;  
di cacciatrici Amazzoni una schiera  
la siegue armata sol d'arco, e di strali.

**ERCOLE**

Telamon, pria che il dì giunga alla sera  
spero l'armi fatali  
rapire alla superba: amici, intanto  
circondate la selva, e a me lasciate  
di disarmar colei l'impresa e il vanto.

Vedrà l'empia, vedrà, che qual soglio  
domar so l'orgoglio,  
e abbatte sull'erba  
ogn'alma superba  
col braccio mio forte.  
Caderà, se non cede quell'armi;  
se vuol contrastarmi  
vedrà con orrore,  
che indarno al valore  
si oppone la sorte.  
(*partono tranne Teseo*)

**TESEO**

No, che amor non è fallo in cor guerriero;  
anzi all'eroiche imprese  
stimolo del valore  
al pari della gloria è spesso amore.

**IPPOLITA** (da dentro)

Compagne aita, aita!

**TESEO**

Che miro, o Ciel! Da fiero orribil orso  
nobil donna assalita,  
indarno si schermisce; al suo soccorso  
mi sprona il genio, e la pietà mi porta.  
(*esce*)

**IPPOLITA** (*entrando*)

Qual nume mi difende?  
Chi alla vita mi rende?

**TESEO** (*tornando*)

Bella, respira omai: la belva è morta.

**IPPOLITA**

(Un Uomo in mia difesa?)

**TESEO**

(Ahi, che bel volto!)

**IPPOLITA**

(Devi, Ippolita, dunque  
la vita a un tuo nemico?)

**TESEO**

(E pur m'ha tolto  
ogni vigor quel ciglio, e vinto io sono.)

**IPPOLITA**

(E come posso, o dio,  
odiare il donatore e amare il dono?)

**TESEO**

(Ah no, che non poss'io  
toglier la vita a chi pur resi il giorno.)

**IPPOLITA**

Straniero, e qual mia sorte,  
qual tua sventura ti guidò qui intorno,  
dove è pena la morte

a ciascun del tuo sesso? Ancor non sai,  
che qui regnan l'Amazzoni?

**TESEO**

Pur troppo,  
bella nemica, il tuo rigor provai.

**IPPOLITA**

Come?

**TESEO**

Un sguardo appena  
verso di me volgesti,  
che mi apristi nel sen piaga mortale.

**IPPOLITA**

Se a te dunque funesti  
sono i miei sguardi, or che saria il mio strale!

**TESEO**

No, no, troppo gradite  
sono al cor le ferite  
ch'escon dagl'occhi tuoi.

**IPPOLITA**

Dimmi chi sei.

**TESEO**

Del regnante di Atene  
figlio, Teseo, son io.

**IPPOLITA**

A queste infauste arene  
che ti condusse mai?

**TESEO**

Nobil desio  
d'onor, di gloria.

**IPPOLITA**

E quale?

**TESEO**

Un commando reale  
del monarca Euristeo da noi richiede  
l'armi d'Antiope.

**IPPOLITA**

(O Ciel che intendo?) E crede

si facile l'impresa?

**TESEO**

Ove d'Alcide  
pugna la destra, ogni difesa è vana.

**IPPOLITA**

Di tal vanto si ride  
Antiope, a me germana.

**TESEO**

Tu d'Antiope sorella?  
(Che senti, acceso cor? La fiamma ond'ardi,  
perché mai non s'estingua, è troppo bella.)

**IPPOLITA**

(O Dio! sì dolci sguardi  
vibra costei, ch'io già mi sento al core  
nascere un certo affetto  
che non so se d'amore  
o pur di gratitudine sia figlio:  
ma convien del periglio  
avvertir la regina). Addio, Teseo.

**TESEO**

Così mi lasci?

**IPPOLITA**

Ascrivi a tuo trofeo  
che Ippolita salvasti.

**TESEO**

E tu, crudele,  
piagasti per mercè poscia il cor mio:  
Ippolita...

**IPPOLITA**

Teseo...

**A 2**

(Che pena!) Addio.

**IPPOLITA**

Un certo non so che  
mi punge e passa il cor,  
e pur dolor non è.  
Se questo è forse amor,  
già del suo dolce ardor  
mio sen esca si fe'.  
(parte)

**TESEO**

Da sì nobile sfera  
scese l'ardor che questo petto infiamma,  
che per più bella fiamma arder non posso.

Occhio che il sol rimira,  
se altrove il guardo gira,  
non scorge altro che orror,  
e del suo folle error  
s'affanna e duole.  
Tal, s'io mi **volgo** intorno,  
torbido e oscuro il giorno  
rassembra a' mesti rai  
doppoi ch'io rimirai  
il mio bel sole.

**SCENA TERZA**

**CANCELLO DEL PALAZZO DELLE AMAZZONI (Gabinetto reale vicino all'armeria)**

**ANTIOPE**

La mia cara germana  
corre incontro al periglio  
ed io, codarda e vile,  
lascio la selva e fuggo in queste mura,  
quasi timida damma entro all'ovile!  
La cacciatrice schiera  
tosto all'esempio mio...

**IPPOLITA**

Germana, o dei! Martesia è prigioniera!

**ANTIOPE**

Ippolita, che narri? Ah, figlia!

**IPPOLITA**

Ascolta.  
Già scoperto il nemico  
di cacciatrici femmine lo stuolo,  
seguiva l'orme tue con piè veloce  
per ricoverarsi in Temiscira a volo,  
quando fuor della selva, ove sul ponte  
varcasi il Termodonte,  
fermò Martesia il piè sol per desio  
di rimirar qual volto,  
da lei non più veduto, ha il viril sesso:  
tanto compiacque in esso  
gli sguardi suoi, tanto fermossi e tanto

s'avanzar l'altre, che alla fin, sorpresa  
sola e senza difesa,  
di quella schiera ostil che ci seguiva,  
preda innocente, ella restò cattiva.

**ANTIOPE**

E vivo? E neghittosa  
qui mi trattengo, e al campo anch'io non volo?

Triforme dea, se del nemico stuolo  
cade nelle mie forze alcun che sia  
di nobil sangue, ti prometto e giuro  
svenarlo di mia mano  
ai tuo gran nume e alla vendetta mia

**SCENA IV**

**CONFINE DEL BOSCO SACRO (Campagna con ponte magnifico sul  
Termodonte. Veduta delle navi greche in lontananza, che poi si bruciano)**

*Alceste, Martesia, Telamone, poi Ercole con soldati.*

**ALCESTE**

Martesìa è mia.

**TELAMONE**

Io l'arrestai primiero.

**ALCESTE**

Ma teco usò difese.

**TELAMONE**

Vana difesa e frale.

**ALCESTE**

A me cedè lo strale e a me si rese.

**TELAMONE**

Pur alfin sarà mia.

**ALCESTE**

No, se la vita non mi toglì pria.

**MARTESIA**

Barbari: e tanta sete  
del mio sangue v'accende,  
che tra voi si contende  
di crudeltà?

**ALCESTE**

Non è, non è la brama

del sangue tuo, sol del tuo bel semblante  
l'alto possesso a duellar ci chiama.

**TELAMONE**

Crudeltà non temer da un core amante.

**MARTESIA**

Voi mi amate?

**ALCESTE**

Io t'adoro,  
bella Martesia.

**TELAMONE**

Ed io per te mi muoro.

**MARTESIA**

Che intendo? Ohimè! Son morta.

**ALCESTE**

E di che temi?

**TELAMONE**

Ti spaventa l'amore?

**MARTESIA**

Eh, l'arti infide  
mi son note dell'Uomo; allor minaccia  
quando lusinga, e quando alletta uccide.

**ALCESTE**

Da chi l'udisti mai?

**TELAMONE**

Chi ciò ti dice?

**MARTESIA**

Della mia genitrice  
oggi pur io l'intesi, e so che l'Uomo  
è il nemico più fier del nostro sesso.

**ALCESTE**

Egli nutre per voi quell'odio istesso,  
che serba il capro all'agna,  
e il colombo amoroso  
alla candida sua dolce compagna.

**MARTESIA**

Fiera di tal natura  
non mi darà terror, se dentro al seno

non covasse maligna ira e veleno.

**ALCESTE**

Bella semplicità!

**TELAMONE**

Semplicetta beltà!

**MARTESIA**

Misera! Indietro.

**ALCESTE**

Che temi?

**TELAMONE**

Che paventi?

**MARTESIA**

I vostr'istessi  
favor tem'io.

**ALCESTE**

Perché?

**MARTESIA**

Perché con essi  
morte recate a noi.

**TELAMONE**

Alceste, in lei  
pongasi ogni ragion del nostro sdegno.

**ALCESTE**

Sì, Martesia, decidi  
chi di noi sia dell'amor tuo più degno.

**MARTESIA**

Più degno del mio amor?

**TELAMONE**

Sì, bella.

**MARTESIA**

O dei!  
Dite, dell'odio mio.

**ALCESTE**

Ancor di quello  
pronunzia la sentenza.

**MARTESIA**

Dirò, che te non voglio, e te detesto.

**TELAMONE**

Decida dunque il brando  
la nostra lite.

**ALCESTE**

Ecco ch'io già lo stringo.

**TELAMONE**

Ed io pronto, l'impugno.

**ERCOLE** (*entrando*)

Olà, fermate.  
qual discordia civile  
rivolge, o prenci, a vostri danni il ferro  
a sparger destinato il sangue ostile?

**ALCESTE**

Pretende Telamone  
ragion sovra costei che fu mia preda.

**TELAMONE**

Anzi fu mia conquista.

**ERCOLE**

E chi non vede,  
se per me combattete,  
che son conquiste mie le vostre prede?

**ALCESTE**

A te cederla è gloria.

**TELAMONE**

Ed io mi pregio  
fartene un dono.

**ERCOLE**

Andate  
soldati, e alle mie tende  
la gentil prigioniera ora guidate.

**MARTESIA**

Signor, se ti dispiace,  
che per me questi sian venuti all'armi,  
pria di partir saprò ridurli in pace.

**ERCOLE**

Io vi consento: Alceste, Telamone,  
Ercole non pretende  
sulle vostre conquiste aver ragione,  
ma se amor per costei l'alma vi accende  
serva amor alla gloria: io la riserbo  
al più degno di voi; più bella impresa  
a chi di voi farà  
per premio e per mercede oggi sia resa. *(parte)*

**ALCESTE**

Premio del mio valore  
Oggi, bella, sarai.

**MARTESIA**

Anch'io lo spero.

**TELAMONE**

Dell'ardor mio la tua beltà mercede  
alfin sarà.

**MARTESIA**

Così l'alma lo crede.

**TELAMONE**

Lascia di sospirar  
cessa di lacrimar;  
l'alma non teme,  
se fia premio al valor il bene amato.  
Gode del suo martir,  
e l'accresce l'ardir  
sì bella speme,  
ch'alla battaglia il cor fa più animato.  
*(parte)*

**ALCESTE**

Per sì bella speranza  
Che non saprò tentar? Con alma forte  
sulla punta de' strali  
correrò lieto ad incontrar la morte.  
Sento con qual diletto  
mi dice un mio pensier,  
che spero di goder,  
che sia contento.  
Già 'l mio soave affetto  
discaccia ogni timor,  
e dolce rende al cor  
ogni tormento.

## **SCENA V**

**SPIAGGIA DELLE AMAZZONI (Ercole, poi Teseo con quantità di soldati.;  
intanto si veggono ardere sul Termodonte le navi de' Greci)**

### **ERCOLE**

E qual astro maligno,  
invido di mia gloria,  
con la fuga d'Antiope alla mia destra  
involò la vittoria, o sommi dei?

### **TESEO**

Ercole, ohimè!

### **ERCOLE**

Teseo,  
di qual funesto avviso  
nunzio ne vieni?

### **TESEO**

Ah, volgi indietro i lumi  
e d'incendio improvviso  
arder rimira già le nostre navi.

### **ERCOLE**

All'armi:  
soldati, arse le navi, a noi si toglie  
ogni speme al ritorno, e qui conviene  
con generoso ardere  
o restar vincitori oppur morire.

*Segue l'abbattimento al suono delle trombe.*

\*\*\*INTERVALLO\*\*\*

## **ATTO II**

### **SCENA PRIMA**

### **CORTILE DEL PALAZZO DELLE AMAZZONI**

*Ippolita, poi Antiope*

### **IPPOLITA**

Onde chiare che sussurate,  
ruscelletti che mormorate,  
consolate  
il mio desio;

dite almeno all'idol mio  
la mia pena e la mia brama.  
"Ama," risponde il rio,  
"Ama," la tortorella,  
"Ama," la rondinella.  
Vieni, vieni, o mio diletto,  
ch'il mio core tutto affetto  
già t'aspetta e già ti chiama.

Quanto per me fatale  
fu la pietà di chi mi tolse al morso  
del fiero orribil orso:  
ah fosse almen presente,  
come al pensiero, anche agli sguardi miei!

**ANTIOPE** (entrando)

Germana: il Ciel, gli dei  
secondar le nostri armi.

**IPPOLITA**

Alla causa più giusta  
arrise il Ciel.

**ANTIOPE**

Ma la rapita prole  
io pur sospiro, e nel comun contento  
sola Antiope si duole.

**IPPOLITA**

Spera, chi sa?

**ANTIOPE**

Pur ora intesi  
esser tra i greci schiavi uno che al volto  
e alle belle armi molto  
sembra tra lor distinto.

**IPPOLITA**

(Ah fosse almeno  
l'idolo del mio cor).

**ANTIOPE**

E il destinai  
a placar il furor che ascondo in seno.

**IPPOLITA**

Sì, ricomprar con esso  
vuoi la figlia diletta.

**ANTIOPE**

Anzi giurai svenarlo,  
vittima a Cinzia e alla mia vendetta.

**IPPOLITA**

Pensa al periglio  
a cui la figlia esponi.

**ANTIOPE**

A' greci ignoto  
è per anche il mio voto.  
Men vò; tra i prigionieri  
poi sceglierò chi più convien che fia  
vittima al mio furor.

**IPPOLITA**

(Non fate, o numi,  
che scelga mai chi adora l'alma mia.)

**ANTIOPE**

Bel piacer ch'è la vendetta  
quando alletta  
un nobil core,  
se l'offesa con offesa  
giunger puote a vendicar.  
Di giust'ira un'alma accesa  
il suo vindice furore  
con ragione solo aspetta  
l'empio sangue dissetar.

**IPPOLITA**

Palpita per timore il core amante  
che riveder vorria l'amato bene,  
ma nol vorria veder fra le catene.

Da due venti un mar turbato  
sembra il misero mio seno:  
il veleno del timore,  
e la speme dell'amor.  
Ma sospirando  
vado cercando  
quel che più teme  
il cor che geme  
di due tiranni  
sotto gl'affanni  
speme e timor.

**SCENA III**

**TEMPIO DI DIANA (Piazza avanti il regio palazzo)**

*Antiope, Ippolita, Teseo ed altri schiavi e guardie.*

**ANTIOPE**

Olà: doppie ritorte  
stringano il prigioniero.

**IPPOLITA**

Olà: togliete  
a quel piede gentile  
ogni laccio servil.

**ANTIOPE**

Traggasi a morte.

**IPPOLITA**

Rendasi in libertà.

**ANTIOPE**

Con quale orgoglio  
Ippolita s'oppone al cenno mio?

**IPPOLITA**

Con quello di regina.

**ANTIOPE**

Io sol dal soglio  
le leggi detto.

**IPPOLITA**

E qui comando anch'io.

**TESEO**

(O destino! In due cori  
gareggiano per me gl'odi e gl'amori).

**IPPOLITA**

Cieca, tu non rifletti  
di Martesia al periglio?

**ANTIOPE**

Di natura il consiglio  
luogo non ha ne' voti fatti al cielo.

**IPPOLITA**

A sì barbaro zelo  
io m'opporrò.

**ANTIOPE**

Vedrem chi avrà più forza.

**IPPOLITA**

Ugual teco mi diero  
la sorte e il natal possanza e impero.

**ANTIOPE**

Pur che appaghi un giusto sdegno  
la vendetta ancor mi piace,  
che tormenta e dà dolor.  
E alla mia fortuna ria  
offro lieta e vita e regno  
per dar pace al mio furor.  
(parte)

**IPPOLITA**

Prence, tu prigioniero?

**TESEO**

Bella, mi vedi  
trofeo d'Amor più che di Marte; io diedi  
il piede volontario alle ritorte  
sol per dar vita al core,  
ch'era, lungi da te, vicino a morte.

**IPPOLITA**

E quali arti infelici,  
prence, son mai le tue?  
Per conservare un cor perderne due?

**TESEO**

Perché?

**IPPOLITA**

Dunque non sai che Antiope irata  
giurò svenarti, vittima al suo sdegno?

**TESEO**

Sarà men disperata  
almen la morte mia quand'io sia degno  
di spirar, bella mia, sugl'occhi tuoi.

**IPPOLITA**

Ingrato: e creder puoi,  
ch'io possa mai soffrire  
di vederti morire e non morire?

**TESEO**

No, vivi, e in te conserva  
di me la miglior parte; un tuo sospiro,

una lacrima sola  
ch'esca dal petto tuo, da' tuoi bei lumi,  
tutto l'orrore alla mia morte invola.

**IPPOLITA**

No, no: vanne, Teseo, e a miglior sorte  
serba la vita tua, e in un la mia;  
ritorna in libertà.

**TESEO**

Che tirannia!  
È l'istesso che dir: "vanne a morire."

**IPPOLITA**

Crudel: dunque ricusi  
dalla mia man di libertade il dono?

**TESEO**

Ah, questo è un don che dà morte al cor mio,  
s'accettar nol poss'io,  
chiedeggio, o cara, perdono.

**IPPOLITA**

Che risolvi?

**TESEO**

Disponga,  
Amor, di me come gl'aggrada e piace;  
so che lungi da te l'amante core  
né viver sa, né sa trovar mai pace:  
ma tu, perché non m'ami?  
Vuoi, col falso pretesto  
di darmi libertà, che da te lungi  
porti le meste piante?

**IPPOLITA**

Non t'amo?

**TESEO**

No; che mai l'oggetto amato  
da sé non può bandire un core amante.

**IPPOLITA**

Sì, bel volto, che ti adoro,  
sì begl'occhi, per voi moro,  
né giammai vi lascerò.  
Credi a me,  
mio ben, per te

il mio core è tutto amore  
e morir ancor saprò.

### **SCENA TERZA**

#### **SPIAGGIA DELLE AMAZZONI (Padiglioni del esercito greco n veduta della città)**

*Martesia, Alceste e soldati, e poi Telamone e guardie*

#### **ALCESTE**

Bella, di Sparta il trono  
è spregievol così che il tuo rifiuto  
meriti, allor ch'io tel presento in dono?

#### **MARTESIA**

Ma per farmi reina  
tu vuoi che a te mi renda schiava e il core  
cambi col tuo?

#### **ALCESTE**

Tu non l'intendi; Amore  
con invisibil mano  
fa questo cambio. Io degl'affetti tuoi  
divengo unico oggetto, e tu de' miei.

#### **MARTESIA**

Dunque allora non potrei  
amar'altri, che te?

#### **ALCESTE**

Sì d'Imeneo  
dispongono le leggi.

#### **MARTESIA**

E neppur lice  
amar la genitrice?

#### **ALCESTE**

La Madre amar si dee, ma questo affetto,  
non men che amor, si può chiamar rispetto:  
quel che unisce al consorte  
è un altro forte laccio,  
che tien gl'animi avvinti insino a morte.

#### **MARTESIA**

Se così fosse, io l'alma men ritrosa  
già sentirei di divenir tua sposa.

#### **ALCESTE**

Dunque mia tu sarai?

**MARTESIA**

Chi sa? Il mio core  
non vi ripugna.

**ALCESTE**

Io ti ringrazio, Amore,  
giacché sperar mi fai;  
bella non ingannar la mia speranza,  
ch'io spero sì, mà temo, né so ancora  
se pari alla beltade hai la costanza.

Io sembro appunto  
quell'augelletto  
ch'al fin scampò  
da quella rete, che ritrovò  
ascosa trà le fronde.  
Ché, se ben sciolto,  
solo soletto  
volando va;  
pur timido non sa  
dove rivolga il piè,  
sì del passato rischio ei si confonde. (parte)

**TELAMONE** (*entrando*)

Ad onta della sorte,  
che tanto arride al mio rivale, io spero,  
Martesia, alfin di stringerti consorte.

**MARTESIA**

E Telamone ancora  
mi vuol sua sposa? E come, o Ciel, poss'io  
per render paghe ancor le brame tue,  
divider il mio cor e darlo a due?

**TELAMONE**

Chi altri mai lo pretende?

**MARTESIA**

Alceste, e se il mio core a lui dar voglio,  
mi fa regina in Sparta.

**TELAMONE**

Non ha pregio minor d'Itaca il soglio:  
tu meco regnerai lieta e felice.

**MARTESIA**

Ma se amare non lice  
allora altri che un solo, e come, o dei,

due consorti in un tempo amar dovrei?

**TELAMONE**

Se a me t'unisce amore  
esser non puoi d'Alceste.

**MARTESIA**

E perché mai?

**TELAMONE**

Perché sono d'Imeneo queste le leggi:  
or tu di me o di lui,  
qual più ti piace, in tuo consorte eleggi.

**MARTESIA**

Qual più mi piace?

**TELAMONE**

Sì.

**MARTESIA**

Siete ambedue di grado e merto uguale,  
ma se non lice a me prenderne due,  
Alceste nel piacermi a te prevale.

Ei nel volto ha un non so che,  
che m'alletta  
e mi piace più di te.  
Mi diletta  
se lo miro,  
ma sospiro,  
né so dir come o perché.

**SCENA QUARTA**

**TEMPIO DI DIANA (Tempio rotondo dedicato à Diana con simulacro della dea nel mezzo: tripode col fuoco, e lumiere ad uso di lampadari)**

*Teseo condotto dall'Amazzoni sacerdotesse, e ministre del tempio, le quali portano urne, profumiere, bende, coltelli, bipenni e bacili, con sopravi una corona d'isopo e un'altra di cipresso*

*Poi viene Antiope con le sue guardie, e poi Ippolita*

**TESEO**

Almen foste presenti  
negli'ultimi momenti a dirmi addio  
cagion del morir mio, pupille care.

**ANTIOPE**

Alla suora del sole  
giurai svenar di propria mano un Greco  
nobil di sangue tanto  
che adegui in parte almeno  
quel che versai dal sen regio mio pianto.

**TESEO**

Antiope, il sangue mio  
adeguа il pianto tuo; per queste vene  
del regnante d'Atene  
scorre il sangue real: Teseo son io.

**ANTIOPE**

Che intendo? O sorte! Io sceglier non potea  
vittima del mio duol più degna e accetta  
di Cinto alla gran dea,  
e all'ardente desio di mia vendetta.  
Or tu d'Apollo  
casta germana,  
al cui freddo splendore  
delle belle auree stelle il raggio langue  
gradisci l'olocausto il di cui sangue  
che or sparge il zelo mio più che il mio sdegno,  
pace renda al mio core e al mio regno.

*Entra, Ippolita con spada nuda, con molte guerriere, all'arrivo delle quali fuggono le guardie d'Antiope.*

**IPPOLITA**

Il fiero colpo arresta,  
cruda germana, o che sei morta.

**TESEO**

O dei!  
Così opportuno in mio soccorso giunge  
il bel idolo mio?

**ANTIOPE**

Da te così tradita,  
fiera, ingiusta sorella, ora son io?

**IPPOLITA**

No, che non sei da me tradita; in questo  
prence io salvo Martesia, che prigioniera  
resta esposta de' Greci al fiero sdegno;  
s'ella si perde, ah!, che si perde il regno.

**TESEO**

(O ingrata liberta, che mi divide

dalla mia bella!)

**ANTIOPE**

Che sento, ohimè, che fo? Qual mi divide  
gran contrasto d'affetti il cor nel seno?  
O voto! O vendetta!  
O Cinzia! O giuramento!  
O figlia, o mal da me ricordata!  
Mal da me vendicata!  
Col vendicarti, ah! ch'io t'uccido e spargo  
il tuo col sangue altrui!  
O figlia! O figlia, ahi perché qui non sei!  
Io ti sento, io ti veggio,  
che mi chiedi pietà, ma sento ancora  
le voci degli dei; o dei troppo  
temuti e troppo avversi! Figlia, dei,  
che far deggio? Teseo, libero sei!  
*(partono tranne Teseo)*

**TESEO**

O libertà crudele!  
A qual funesto esiglio  
condanni il core amante;  
sol per allontanarmi dal mio bene  
tu mi sciogli le piante.  
O care mie catene!  
Deh, perché mi togliete i vostri nodi!  
I vostri nodi che tenean ristretto  
il piede sol, ma fean godere al ciglio  
vicini i rai dell'adorato oggetto.

Scorre il fiume mormorando,  
urta in sassi e frange l'onda:  
ma, baciando la sua sponda,  
tutto lieto al mar sen va.  
Il mio cor godea penando,  
e correa lieto al periglio  
ché il veder quel vago ciglio  
val per vita e libertà.

**SCENA QUINTA**

**PARTE DEL BOSCO SACRO (Sobborghi di Temiscira rovinati da' Greci,  
con machine belliche)**

*Ercole e Teseo.*

**ERCOLE**

In libertà Teseo? Sogno? Ove sono?

**TESEO**

Non sogni, no, libero io sono.  
Signor, di Temiscira  
quando tra poco espugnerai le mura,  
almen con la pietà tempera l'ira.

**ERCOLE**

Pietà mi chiedi?  
E per chi mai?

**TESEO**

Per quella a cui debbo la vita.

**ERCOLE**

La vita? E come!

**TESEO**

Avea, per la rapita  
figlia, Antiope giurato  
alla triforme dea di propria mano  
svenar un nobil Greco,  
sul collo mi pendea di già la scure,  
allor che fece Amore  
d'Ippolita nel seno  
nascere pietade; ella sen corse al tempio,  
e opportuna con l'armi  
trattenne il colpo e impedì lo scempio.

**ERCOLE**

Quest'atto generoso  
ad Ippolita Alcide  
amico render può, nonché pietoso;  
anzi ad Antiope istessa  
piu nemico non son, s'ella mi cede  
quell'armi che Euristeo per me le chiede.

Non sia della vittoria  
giammai che oscuri il vanto  
ombra di crudeltà.  
Di vincere, la gloria  
mi basta e mia sarà.

**SCENA SESTA**

**TEMPIO DI DIANA (Atrio regio vicino al giardino con simulacro di Diana)**

*Telamone con soldati e Ippolita, poi Teseo, poi Alceste e Martesia*

**TELAMONE**

Renditi, o che sei morta.

**IPPOLITA**

A caro prezzo, fin che armata ho la mano,  
spero vender la vita.

**TELAMONE**

Tu la difendi invano.

**TESEO** (*entrando*)

Telamon, ferma il brando, e a te piaccia  
cedermi, o bella, il tuo, ch'io ti assicuro  
d'ogni servile oltraggio.

**IPPOLITA**

A te, signor,  
io cedo, e a tuoi lacci  
consegno il piè, se m'hai già stretto il cuore.

**TELAMONE**

Mentre tu la disarmi,  
tua prigioniera sia; ch'io volgo altrove  
con questi miei seguaci i passi e l'armi. (parte)

**TESEO**

Ippolita, ecco il ferro  
che mi cedesti, al fianco tuo lo rendo:  
per salvarti lo presi,  
ma se in ciò pur t'offesi, umil perdono  
or ti chiedo.

**IPPOLITA**

Signor, tua serva sono.

**TESEO**

Il cor per sua regina  
t'ellesse già, per tale anche d'Atene  
ti sta aspettando il trono.

**IPPOLITA**

No, mio caro Teseo, tua servo sono,  
e di tua serva il titolo mi basta  
per compensar la perdita d'un regno.  
Ti seguirò fedele ove tu vada,  
l'armi ti recherò nella battaglia,  
e da nemici strali  
riparo ti farò col petto ignudo;  
sarò qual più vorrai: scudier o scudo.

**TESEO**

Ippolita, non più; con tali accenti  
troppo tu mi tormenti.  
Forse pensi così provar s'io t'ami?  
Ah, piuttosto per prova  
della mia vera fede  
dimmi che far degg' io, da me che brami.

**IPPOLITA**

Se pur qualche mercede  
merita l'amor mio, solo ti prega  
per Antiope mia suora, a pro di lei  
il tuo favor, deh, con Alcide impiega.

**TESEO**

Va pur di ciò sicura:  
ma vanne intanto, e a lui già vincitore,  
ch'Antiope ceda l'armi tu procura.

**IPPOLITA**

Amato ben,  
tu sei la mia speranza  
e'l mio piacer.  
E quella speme che già s'avanza  
sento che l'alma  
chiama a goder.

**SCENA SETTIMA**

**PARTE DEL BOSCO SACRO (Atrio regio vicino al giardino con simulacro di Diana)**

*Alceste, e Martesia con guardie*

**ALCESTE**

Bella, rasciuga il pianto;  
misera quanto credi, ancor non sei:  
Ercole è generoso, io sono amante,  
e giusti sono i dei.

**MARTESIA**

Ah, se è ver, che tu m'ami,  
ama ancor chi è di mè la miglior parte;  
fa che viva la madre, se pur brami,  
che non pera la figlia.

**ALCESTE**

Ogni timor discaccia omai dal seno;  
vanne, e partite voi; più custodita  
non sia, ché libertà le rendo a pieno.  
Vanne alla genitrice,  
dille, che l'armi ad Euristeo non sdegni  
per Alcide mandar, ma viva e regni.

## **DUETTO:**

### **ALCESTE**

Spera bell'idol mio,  
spera e confida in me;  
teco morir so anch'io,  
non viver senza te.

### **MARTESIA**

Spero, perché il desio  
mi fa sperar mercè:  
ma non so ancor, ben mio,  
se l'Uomo serba fè.

## **SCENA OTTAVA**

**TEMPIO DI DIANA (Reggia, che corrisponde al tempio, dove si vede comparire sopra il suo globo lunare Diana)**

*Antiope sola, poi Martesia, poi gl'altri*

### **ANTIOPE**

Regio mio brando illustre e rea cagione  
di tutti i danni miei, giacché degg'io  
toglierti al fianco mio,  
ceder ti vuò per zelo e per pietade,  
ma non già per timore o per viltade.

Casto nume di Cinto,  
dea tutelar del regno,  
questo acciaro fatal, questo mio cinto  
a te consacro, e al braccio tuo consegno.

*Appende la cintura e la spada ad un braccio della statua.*

E tu, fato crudel, che mi togliesti  
la figlia, la vendetta, il regno e l'armi,  
la vita vuoi lasciarmi  
non già per tua pietà, ma per mia pena,  
perché in servil catena,  
strascinata colà sul greco lito,  
dall'attiche donzelle  
illustre spoglia io sia mostrata a dito:  
ma t'inganni; infelice  
tanto non è chi può morir, mi resta  
anch'in man questo ferro, or nel mio petto  
l'immergo, e a tuo dispetto  
morir voglio regina, qual son io;  
figlia, io moro, e col cor ti dico – addio.

*Si vuol ferire collo stile.*

**MARTESIA** (*entrando*)

Ah! Genitrice, il fiero colpo arresta.

**ANTIOPE**

Martesia, figlia, o Ciel! Sogno, o son desta?  
Pur ti riveggo, pur t'abbraccio, e pria  
di chiuder gl'occhi miei per sempre al giorno  
ti stringo al petto. Or quel che più gli piace  
faccia di me il destino,  
io chiudo i lumi in pace.

**MARTESIA**

Fermati.

**ANTIOPE**

No, lascia che m'apra il petto,  
onde l'alma dolente,  
se il Ciel la prende a scherno,  
corra a cercar pietà nel cieco Averno.

Scenderò, volerò, griderò  
sulle sponde di Stige, di Lete  
risvegliando furori e vendette  
di Megera e d'Aletto nel cor.  
Rio destin, del mio sangue la sete  
sazia pur, che già Dite m'aspetta  
nuova furia del suo cieco orror.  
(*parte, seguita da Martesia*)

*Entrano Ippolita, Ercole, ecc.*

**IPPOLITA**

Invitto Alcide, al cui valor congiunto  
va' de regni il destino, il cui sol nome  
i tiranni spaventa,  
già trionfasti; il nostro  
braccio col braccio tuo più non contrasta,  
tu mostra a noi che il trionfar ti basta.

**ERCOLE**

Ippolita, il tuo amore,  
la tua pietà, per cui anche respira  
il mio caro Teseo, vince il mio sdegno:  
per te salvo il tuo regno e Temiscira;  
tutto vi rendo, e l'armi più non chiedo;  
valor non chiamo il disprezzar i dei;  
non vuò tra i vanti miei

l'aver tolto di mano  
a un nume il regio brando e l'aureo cinto.

**IPPOLITA**

Alcide, or sì trionfi, or sì ch'hai vinto:  
eccoti il cinto e'l brando, io te lo dono;  
or non temo che i dei  
possano avere a sdegno,  
se il dono a te, che un altro nume sei.

**ERCOLE**

Io lo ricevo, e d'amicizia e pace  
vo che sia tra la Grecia e'l regno vostro  
nodo fermo e tenace: ma che vedo!  
Che prodigio è mai questo?

**IPPOLITA**

Cinzia, la nostra dea, pria del costume  
sorge piena di lume.

**ANTIOPE** (*entrando con Martesia*)

Ah se fosse ella offesa  
dal voto inosservato, d'ira accesa  
a noi si mostraria;  
amici, i vostri prieghi  
faccian che a perdonare ancor si pieghi.

**ERCOLE e ANTIOPE**

(a 2)

Di Latona illustre prole,  
figlia a Giove e suora al sole,  
splendi or tu propizia a noi.

**CORO**

Placa omai, placa lo sdegno,  
ché dar pace a questo regno,  
bella dea, sola tu puoi.

*Qui comparisce Diana su'l globo lunare, e dice ad Antiope*

**DIANA**

Antiope; troppo arditi i voti umani,  
che son figli dell'ira, e non del zelo,  
o rende vani, o non gradisce il Cielo:  
che sian d'Alcide l'armi tue; che resti  
Ippolita a Teseo, Martesia a Alceste  
d'Imeneo fortunato  
in dolci nodi oggi è voler del Fato.

**ERCOLE**

Prenci, regine, udiste  
quali siano del Ciel gl'alti decreti?

**ANTIOPE**

Io la mia fronte inchino  
al voler del destino.

**TESEO (ad IPPOLITA) e  
ALCESTE (a MARTESIA)**

Il mio destino sta sol ne' tuoi bei lumi.

**IPPOLITA e MARTESIA**

Io fò mia voglia del voler de' numi.

**ERCOLE**

D'Ippolita la destra  
stringi, o Teseo; Martesia, ora ad Alceste  
porgi la bella man: sono di queste  
nozze sì liete e care al vostro core  
pronubi Cinzia e Giove, il Fato, e Amore.

**CORO**

Cinzia e Giove, Amore e Fato  
s'han formato  
sì bel nodo e sì giocondo,  
dall'argente all'arsa riva  
canti il viva  
e goda il mondo.

*Fine.*